

Sull'etimo di *cianta*, gonna ladina

Guido Borghi, Vittorio Dell'Aquila, Gabriele Iannàccaro

0.

Il termine ladino *cianta*, oggi d'uso comune a Moena (ma noto anche altrove: Campitello) con il significato generico di “gonna”, è attestato nei documenti d'archivio in tutta la Valle di Fassa, a partire dal 1691 fino agli anni '40 del sec. XIX, dove indica univocamente la veste femminile tradizionale formata da una gonna, guarnita di passamaneria e fittamente plissettata, associata a un corpino stringato su una vistosa pettorina a forma di cuore. A questa tipologia di veste, evidentemente destinata ai giorni festivi, si contrappone nel contesto storico un più modesto abito d'uso quotidiano chiamato *comesot*, che si differenzia nettamente dal precedente per la gonna non plissettata ma solo arricciata in vita e per l'impiego di tessuti più ordinari. Tuttavia già a partire dall'Ottocento il termine *camejot* si generalizza insieme con l'affermarsi di una seconda tipologia di abito, che si distingue da quello più tradizionale per il corpino chiuso da una serie di gancetti a scomparsa, finendo per soppiantare il concorrente *cianta*¹.

1.

Uno sguardo superficiale alla fonetica moderna del termine in questione ci fa ipotizzare che esso sia l'evoluzione regolare di un precedente protoromanzo² *CANTA(M), non attestato in latino, o, meno

¹ Per i complessi rapporti fra i referenti di *cianta* e *comesot/camejot* cfr. Fabio Chiocchetti, *Le “regolenze”: abiti, ornamenti e gioielli negli inventari e nelle carte dotali*, in *Guant. L'abbigliamento tradizionale in Val di Fassa*, Vich/Vigo di Fassa, 2015, 157-217; cfr. inoltre id., *Tra etnografia, lessicografia descrittiva e critica delle fonti. Note sulla terminologia dell'abbigliamento popolare ladino*, in *VI Colloquium retoromanistich*, Udine (in corso di stampa).

² Qui nell'accezione ormai corrente di ‘parola adattata al romanzo, eventualmente

bene dal punto di vista dell'evoluzione fonetica, di un latino CINCTA participio passato di CINGŌ, col valore di CINCTŪRA(M) 'ciò che si cinge (in vita)': questo secondo etimo sembrerebbe però da scartare poiché il continuatore regolare fassano di *CINCTA(M) è *centa*, dallo stesso significato.

2.

È dunque d'obbligo porre attenzione alle altre tradizioni linguistiche di sostrato dell'area fassana; poiché nelle lingue romanze, e in particolare nelle varianti galloitaliche e retoromanze, la terminologia che riguarda l'abbigliamento è spesso di origine celtica (si vedano solo l'italiano *gonna* o il lombardo *braga*), possiamo immaginare che anche la nostra *cianta* faccia parte di questa famiglia.

Un eventuale confronto in direzione sostratistica potrebbe essere la glossa irlandese *cét*, ossia *cétach* 'mantle'³, da un antecedente protoceltico **kanto-* (omofono di *cét* 'cento' < indoeuropeo **k̑m̑tóm*) o, meglio ancora (per la nostra etimologia), **kantā*, non trattato nei dizionari etimologici se non per essere definito di «étymologie inconnue». A nostro avviso questa forma va confrontata con l'antico indiano *kant̥hā* 'vestito rattoppato', il latino *centō* 'patchwork' e il greco κέντρον *kéntrōn* 'gonna di pezze; centone', uniti dalla stessa radice indoeuropea **kenth(o)-* 'straccio, cencio'⁴. Il celtico presenterebbe il grado apofonico del latino (se è da */n/ sonante), l'uscita tematica dell'indoario (se anche in irlandese è da *-ā) e forse la connotazione etimologica di 'vestito stracciato', visto che l'unica attestazione riferisce il mantello a referenti morti; il parallelo 'gonna' del greco sembra tagliato su misura per un antecedente preromano (protoromanzo) **kantā* di *cianta*. Non è peraltro decidibile se la forma antica sia celtica oppure venetica, poiché l'unico fonema diagnostico, l'indoeuropeo */n/, riceve in entrambe le lingue lo stesso trattamento /an/.

Tuttavia un'analisi diatopica e diacronica del termine ci mostra che la [ʃ] di *cianta* [ˈʃanta] non rientra nella serie di evoluzione della velare sorda latina [k] davanti a [a], ma piuttosto della stessa davanti a vocali palatali. Ciò si evince dalle due varianti diatopiche fiammazze [ˈʃanta] e [ˈtsanta] e agordine [ˈθanta], le quali, se derivassero da una

anche di origine non latina'.

³ *Dictionary of the Irish Language Based Mainly on Old and Middle Irish Materials*, ed. E.G. Quin, Dublin, Royal Irish Academy, compact edition 1983, C-152 e C-154.

⁴ Pokorny 1959: 567.

forma precedente *CANTA(M) sarebbero tutte *['kanta]; dal fassano di Moncion che attesta ['ʃanta] e non *['canta] – ['canta] è la terza persona presente indicativo del verbo [can'ter] < *CANTAT – e dalle attestazioni fassane antiche che alternano *scriptae* {tzanta}, {tshanta} e {tschanta} ⁵.

3.

Se avessimo il solo fiammazzo ['ʃanta] potremmo spiegare la [ʃ] come un relitto di una palatalizzazione più ampia in epoca antica; o meglio ancora presupporre una forma di substrato venetico *klanta < ie. *klantā ← √*k'elh_a- 'celare', che si ritrova in latino CLAM 'di nascosto' e in CLANCULUM 'segretamente'. Si potrebbe eventualmente ipotizzare che le popolazioni prelatine dell'area avessero sia *kantā 'gonna a pezzi' sia *klantā 'sottana', divenute rispettivamente *cianta* e *clanta in Val di Fassa e *canta e *cianta* in Val di Fiemme; dopodiché lo stesso reciproco contatto che dovrebbe motivare il prestito avrebbe semplicemente favorito la forma comune a entrambe e fatto obliare *clanta in fassano e *canta in fiamazzo. C'è da osservare che le due forme ricostruibili indoeuropee *k^hth-ab_a (← √*kenth- 'tagliare') e *k'lh_a-m-tab_a (← √*k'l-eh_a- 'celare') sono da attribuire la prima al celtico – perché l'unico continuante diretto di quella specifica forma è l'irlandese *cét* – e il secondo a una lingua strettamente affine al latino (quindi italico o venetico) più che al latino stesso (se non come latino sommerso) e in ogni caso legati al latino *clam* e *clanculum*.

A priori è quindi più probabile attribuire un prelatino *kantā al celtico (dove invece non ci sono tracce di un significante di forma *klantā) e un prelatino *klantā al venetico. Questa è in effetti un'ipotesi di scuola che va sempre mantenuta, perché in verità non possiamo essere sicuri, sincronicamente, del fatto che parole attuali simili isolate non abbiano etimologie anche diverse, dal momento che rappresentano ultimi resti difficilmente analizzabili di antiche situazioni linguistiche oggi scomparse. Nel nostro caso potremmo ammettere la presenza di un etimo venetico accanto a uno celtico, perché l'area dolomitica è stata a lungo zona di confine fra i due domini linguistici; l'areale di *k^hth-ab_a include sicuramente l'Irlanda, e

⁵ Cfr. Fabio Chiocchetti, *L'abbigliamento popolare in Val di Fassa nei documenti d'archivio tra Sette e Ottocento*, in "Mondo Ladino" 38 (2014), 125-222, p. 153. Anche Frumenzo Ghetta – Fabio Chiocchetti, *Il più antico studio sul ladino di Fassa. Una lettera del canonico Gio. Batta Giuliani al barone Sigismondo Moll (1812)*, in "Mondo Ladino" 38 (2014), 41-80, p. 66.

quindi lo potremmo trovare in molti altri punti tra le Alpi e l'Atlantico; stiamo appunto considerando un'area dove passava un confine linguistico preistorico e in cui è anche possibile che proprio qui si diano casi non solo di omofoni casuali, ma perfino di omofoni con significati casualmente simili. Purtroppo però questa duplice origine **kanta* + **klanta* non ci dà ragione delle varianti fiammazza [ˈsanta] e agordina [ˈθanta] che prevedono, come abbiamo già accennato, una forma protoromanza con C + I,E.

4.

Potremmo allora cercare in protoromanzo una qualche forma plausibile che sia strutturata come **CIĀANT-* o **CEĀANT-* in cui X indica un suono consonantico che è stato soggetto a sincope in periodo piuttosto arcaico. Se rimaniamo in ambito prelatino potremmo ricostruire un prototipo **kiantā*, analizzabile come **ki-antā* 'che ha la divisione da questa parte (cioè sul davanti) > grembiule avvolto ai fianchi e chiuso sul davanti' – un po' sull'esempio del *śārī* indiano in cui sia **ki-* sia **antā* sono lessemi indipendentemente documentabili nell'onomastica gallica. Se vogliamo invece percorrere la strada del latino allora dovremmo cercare una forma in cui X sia D, B, G, o V. L'unica forma, non attestata ma ricostruibile, per il latino sarebbe **CIBANTE(M)*, cioè un derivato con un suffisso di participio presente da un *CIBU(M)*. Il che però lascia presupporre che il significato originale di *cianta* non sia quello di 'gonna', ma piuttosto di 'grembiule per trasportare (piccole quantità di) cibo verso la cucina/casa'. Quest'ultimo etimo, che pur soddisfa la regolarità fonetica di tutte le forme attestate, resta piuttosto dubbio dal punto di vista della semantica e, difficoltà non da poco, si basa anch'esso su una forma ricostruita.

5.

Tuttavia, dal punto di vista della motivazione, ci troviamo di fronte sia nell'etimo al punto 1. (**CINCTA(M)*) sia in quelli proposti al punto 4. (**ki-antā*) alla motivazione in generale di 'cingere', 'avvolgere'; ora, questa può essere accostata alla forma germanica **windanan* (prestito antichissimo già attestato in lingue romanze almeno dal VII secolo) ⁶,

⁶ Cfr. Giona, abate di Bobbio: «tegmenta manuum quos Galli... wantos uocant, quos ad operis laborem solitus erat habere» (Emil Gamillscheg, *Etym. Wörterbuch der Franz. Sprache*, Heidelberg, 1967, p. 467).

che dà in ted. *Winden* ⁷, ossia appunto ‘cingere, avvolgere’ (da cui per esempio in area romanza l’it. *guinzaglio*), da cui deriva anche il ted. *Gewand* ‘Kleidungsstück’ – alla base dell’etimologia, proposta in Chiocchetti *L’abbigliamento popolare* cit. per il nome della veste fassana tipica, *quant*. Il termine si ritrova in alcune altre lingue romanze, come in italiano, con il significato di ‘guanto’ ⁸. È possibile allora che il celtico **ki-antā* e il germanico **gi-wand* costituiscano forme parallele di pari motivazione, che si mantengono qua e là nelle varianti germaniche e romanze delle Alpi.

Guido Borghi (Università di Genova)

Vittorio Dell’Aquila (Centre d’Études Linguistiques pour l’Europe)

Gabriele Iannàccaro (Stockholms Universitet)

⁷ Ringraziamo Ulrike Kindl e Fabio Chiocchetti per la segnalazione.

⁸ Sul mantenimento di questa voce germanica come relitto nelle varietà alpine cfr. il tipo walser *gwan* ‘vestito’, per cui vedi ora Monica, Angster - Antonietti, Federica - Dal Negro, Silvia - Dell’Aquila, Vittorio - Giacalone Ramat, Anna - Iannaccaro, Gabriele - Rivoira, Matteo - Valenti, Marco *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali*, in stampa e versione on-line (www.walser.it/atlante.asp).

Résumé

L'articul porta dant valch proposta etimologica per la ousc fasciana *cianta* 'gonela, chitl, rocia, nela'. La etimologia celtica mostra su n percurs fonetich nia linear, chela latina è endere troubla per la semantica. Rejons de stamp motivazional fej arvejiné la forma celtica reconstruida y formes paraleles germaniches.

Abstract

The paper discusses a few etymological proposals to explain the Ladin word *cianta* 'skirt'. It takes into consideration Celtic etymologies – which show some difficulties in the reconstructed phonetic evolution – and Latin ones, to be carefully examined due to semantic reasons. Motivational grounds suggest an interrelation between the reconstructed Celtic form and a parallel Germanic one.